



LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL MESE

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia

Skiperia, avanti!

UFFICIO DI DIREZIONE
ROMA — Piazza S. Giovanni, in Laterano, 44 — ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 — PER L'ESTERO L. 7,20
(Semestre e trimestre in proporzione)

L'ALBANIA

I giornali italiani continuano ad occuparsi dell'Albania e, come han fatto sempre in questi ultimi tempi, continuano a parlare dei sentimenti leali dell'Italia verso il nuovo Regno della riva orientale dell'Adriatico, della sua indipendenza ed integrità. Vi ha tra gli altri un giornale di Bari, il *Corriere delle Puglie*, che nel suo supplemento Albanese si impegna a mettere in evidenza la politica italiana verso l'Albania.

L'attitudine dell'Italia di fronte alla Grecia a proposito dell'Epiro, i suoi sforzi per attirare al suo seguito le altre Potenze dell'Intesa, le dichiarazioni del signor Sonnino nella Camera Italiana, tutto cotesto dimostra il grande interesse che il nostro Stato offre al suo vicino transadriatico. Noi abbiamo parlato, a più riprese, della parte che ha l'Albania, che ha avuto e che è destinata ad avere nella politica internazionale sempre più complicata a riguardo del vicino Oriente.

Tre Grandi Potenze almeno sono direttamente interessate nell'Adriatico: l'Italia, l'Austria-Ungheria, la Russia senza dubbio la Francia e l'Inghilterra non sono neppur esse del tutto indifferenti alla questione; senza contare i piccoli Stati le di cui parti sono secondarie.

Basta ricordare che per più di quaranta anni l'Adriatico ha formato il pernio principale della politica della Triplice, e che anche su di esso è stato casato il rinnovamento della Triplice, nel 1912: l'equilibrio dell'Adriatico e la soluzione della questione Albanese.

Senza dubbio nella Conferenza di Londra il problema è stato risolto in una maniera radicale ed il più naturale: riconoscere l'indipendenza dell'Albania, fare giustizia ai reclami degli Albanesi e far diritto alle loro aspirazioni, corrispondeva ad eludere tutte le ulteriori complicazioni, prevenire tutte le difficoltà avvenire; e se le Potenze avessero perseverato nelle loro prime decisioni e se esse si fossero trovate direttamente in causa, avendo così la possibilità di imporsi alle altre, senza dubbio il mondo avrebbe in questo momento una sorpresa e di una inquietudine di meno.

Malauguratamente non è stato così: la Russia non poteva rassegnarsi a rinunciare alle sue idee pauslaviste e alla sua parte di protettrice della Serbia; la Francia, da parte sua, era obbligata a secondare la sua alleata e ad obbedire alle sue tradizioni di filellanismo; essa è stata dunque, essa stessa, portata ad appoggiare la Grecia a detrimento dell'Albania affatto nuova. ~~Ma la Francia ha inoltre un'altra poli-~~

tica, quella diretta contro l'Italia, l'alleata di oggi ma rivale di ieri, contro l'espansione italiana nel Mediterraneo. Dopo l'annessione della Tripolitania all'Italia, la Francia scopri una nuova rivale nel mare chiuso, e credette di controbilanciare ed anche affievolire la nuova Potenza marittima creandole un'altra rivale: la Grecia. E' così che si può spiegare la condotta della Francia nella complicazione della sua politica verso l'Albania, immediatamente dopo la Conferenza di Londra ed anche durante le discussioni nelle sue sedute; è questa politica che ci può chiarire la condotta della Francia, intenta a incoraggiare la Grecia nelle sue azioni criminose contro l'Epiro. Perché, questo oggi non è più un ministero per alcuno, è stata la grande e liberale Repubblica Francese che, senza espressamente volerlo senza dubbio, ha complice della Grecia nelle sue esplosioni di bassa criminalità in Epiro.

Ma se la politica della Russia e della Francia è fino ad un certo punto spiegabile e comprensibile, quella delle due alleate, Italia e Austria, a noi pare ben strana ed enigmatica: in luogo di tenersi umile e collaborare insieme al mantenimento dell'equilibrio e della pace, esse di nessun altra cura sono state più sollecite che di crearsi zizzanie, di prendersi a capelli per motivi meschini e propositi ridicoli. L'Albania è stata per l'Austria-Ungheria un campo di discordia, ove le lotte più assurde hanno avuto luogo; le piccolezze da nulla sono state pretesto di veri scandali e allora si è avuto lo spettacolo sconcertantissimo di vedere disputare tra esse, e a causa dell'Albania, le due Potenze che giustamente si dicevano le protettrici del nuovo Stato Adriatico.

Se la linea di condotta che Russia e Francia si erano tracciata ci è stata fatale, gli acrobatismi austro-italiani non ci sono stati meno. D'altra parte noi possiamo dire con tutta l'imparzialità di un narratore, *sine ira et studio*, che la Commissione Internazionale di Controllo che le sei Grandi Potenze avevano istituita in Albania, non aveva altra missione che quella di creare difficoltà all'Albania stessa e di mettere bastoni tra le ruote del nuovo Stato. Noi possiamo dire con sincerità che salvo uno dei delegati, quello d'Inghilterra, signor Harry Lamb, nessuno di quei signori aveva una nozione esatta della sua missione, se non quella di fare piccole miserie e cavillazioni puerili e vergognose.

Noi diciamo queste verità con franchezza, a rischio di dispiacere a quei signori e ai loro Governi mandatari; ma noi siamo di avviso che vale cento volte meglio conoscere la verità tutta nuda ed i falli commessi, a fine di non più cadere nello stesso imbroglio in avvenire.





L'ON. PAOLO BOSELLI

Socio onorario della « Società Nazionale Albanese con sede in Italia ».

Inoltre noi siamo sicuri che le Potenze si sono accorte esse stesse degli errori della loro politica nella questione Albanese. Queste Potenze non possono attualmente che deplorare la loro fretta ed i loro calcoli sbagliati, e deplorano di aver rovesciato con le proprie mani un piccolo edificio, che avrebbe potuto essere loro utile nell'ora che corre.

Se intrighi e piccole miserie non fossero state suscitate in Albania, se non si fosse cospirato contro di essa oggi si avrebbe uno Stato neutro lungo la costa dell'Adriatico ed ove la tranquillità e la calma formerebbero un contrasto all'effervescenza delle regioni circostanti.

Si vedono bene i servizi che rende la Svizzera all'Europa in fiamme; l'Albania con la sua neutralità (e questa neutralità era stata decretata dalla Conferenza di Londra e messa sotto la garanzia delle sei Grandi Potenze) avrebbe potuto essere di utilità grandissima a tutt' i belligeranti; senza contare che questi avrebbero avuto un fronte di meno in questa linea di combattimento già estesa.

Ma ritorniamo alla politica internazionale. Noi abbiamo detto in un articolo del penultimo numero che la nostra fiducia e la nostra speranza risiedono su tutte le Grandi Potenze riunite, sui sei Grandi Stati che sono stati i promotori di un'Albania autonoma. Noi continuiamo ad essere compenetrati dalla stessa convinzione per considerazioni politiche generali e non già per ragioni di un ordine morale puramente teorico.

L'esistenza dell'Albania indipendente, di un'Albania vitale e forte, è la migliore garanzia per la tranquillità dei Balkani e per evitare gli urti tra i diversi rivali, grandi e piccoli. Le Potenze, senza eccezione veruna, non possono che trovarvi il loro profitto, a cominciare dalla stessa Russia la quale, senza dubbio, deve aver compreso l'ineffettualità dei suoi sogni panslavisti. L'Italia, a malgrado dei suoi interessi a Vallona, deve convincersi che essa non potrà giammai avere tutta l'Albania, e che per conseguenza non solamente la sua situazione sarà precaria in quel porto, ma essa avrà perpetue noie da parte dei suoi nemici; l'Austria e la Germania saranno sicuramente le prime ad essere compenstrate dal fatto che l'Albania indipendente e vitale è il mezzo più sicuro per il mantenimento della libertà del mare Adriatico; la Francia ha fatto un amaro esperimento col suo filellenismo e i risultati sono stati più che negativi e pregiudizievole per essa. Quanto all'Inghilterra, essa non può giammai disinteressarsi di una questione che tocca così da presso le sue tradizioni.

Noi, parodiando un motto celebre, possiamo dire che se l'Albania non esistesse si dovrebbe creare nell'interesse dell'Europa intera, astrazione fatta del diritto e dell'equità.

(Da *L'Indépendance Albanaise*)

LA CROCE ROSSA ITALIANA

Uno dei migliori modi per andare in soccorso dei nostri fratelli, è quello di rinvigorire la potenza benefica della Croce Rossa, facendosi socio della magnifica milizia dell'umanità.

Costa così poco farsi socio della Croce Rossa: 5 lire. Spedire la piccola quota al Comitato locale o a quello Centrale in Roma, via Nazionale 149.



Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"

Gli Albanesi che, in numero di oltre 500 tra intervenuti ed aderenti, tennero il loro I Congresso Linguistico nei primi di ottobre 1895 in Corigliano Calabro, e che a loro Presidente onorario elessero Francesco Crispi capo, allora, del Governo italiano, fondarono la *Società Nazionale Albanese*; e di questa acclamarono a soci onorari, oltre di Francesco Crispi, anche Paolo Boselli, insieme con Pasquale Villari, Bonaventura Zumbini, baronessa Giuseppina de Knorr, Max Muller della Università di Oxford, Hermann Buchhertz di Berlino, Michele Kerbaker del R. Istituto Orientale di Napoli, Gustavo Meyer di Graz e Angelo De Guberratis di Roma.

La *Società Nazionale* non tardò ad annunziare pubblicamente la sua costituzione con un manifesto che, fatto segno a lodi e ad attacchi, fu riprodotto da tutta la stampa anche di oltre Europa e il cui manoscritto fu inviato in copia, prima di essere licenziato alle stampe, anche ai soci-onorari Crispi, Boselli e Villari.

Il manifesto dice:

Società Nazionale Albanese

In Italia siamo 200,000 Albanesi sparsi per le ubertose terre di Sicilia e delle altre provincie del Mezzogiorno; le nostre Colonie, da oltre quattro secoli, vivono qui vita prospera e tranquilla; i nostri padri, poveri, profughi, furono con disinteressata materna cura, accolti da questa sacra Italia, quando erano da tutti quasi scacciati e tenuti in sospetto, sebbene egliino avean saputo tener fronte all'islamismo, minacciante la civiltà dell'Occidente.

E da quell'epoca ci sentiamo orgogliosi di essere cittadini di questa seconda patria.

Noi parliamo lo stesso idioma dei nostri fratelli di là dell'Adriatico; quell'idioma che parlavano i Pelasgi, abitatori della terra di Grecia prima ancora che fosse invasa dagli Elleni provenienti dall'Asia.

Parliamo lo stesso idioma, ma egliino scrivono in una maniera, e tra noi, i pochi dotti, in altra.

A rievocare i ricordi gloriosi di nostra passata grandezza, che è pure indubbiamente grandezza ellenica e latina, è necessità poterci intendere anche a mezzo della scrittura.

Con siffatto intendimento abbiamo fondato la Società Nazionale Albanese; ed a questo scopo noi costantemente ed esclusivamente miriamo.

Se non che la forza degli eventi politici, svolgentisi con vertiginosa rapidità in questi giorni, ci distrae per poco dalla Popera nostra; e nella tema di una nuova ed imminente con figurazione degli stati nell'Oriente di Europa, noi leviamo il nostro grido di dolore al pari di quello che gli italiani, divisi e servi dello straniero, fecero pervenire ai cuore del Gran Re Vittorio Emanuele II, nel 1859.

Noi chiediamo a questa potente e gloriosa Italia; chiediamo all'Onore ed all'amicizia della Potenza del Monte Cile, che sieno rispettati, anche per l'Albania, quei principi di nazionalità che sono sostrato a fondamento dello Stato moderno.

Nessuno può vantare diritti legittimi su di essa, a meno



Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"

che non siano quelli della forza; e l'Albania deve essere libera padrona dei propri destini.

Che se per avventura l'equilibrio europeo sempre pericolante quando non sia stabilito sulla base delle nazionalità, richieda che l'Albania non debba rimanere indipendente, noi osiamo altamente affermare che solo l'Italia, nostra disinteressata e prodiga seconda patria, può vantare quei diritti; e i cuori dei nostri fratelli di là dell'Adriatico, anche in questo, battono all'unisono coi cuori nostri.

PALLAGORIO (Catanzaro) ITALIA 15 novembre 1895

Il Vice Presidente Delegato

ANSELMO LORECCHIO

La fame in Albania - I nostri Albanesi di America

Le notizie che riportiamo qui appresso datano da circa un mese; non per questo hanno perduto la loro importanza.

Una delegazione della Colonia Albanese di Bukarest con a capo il Presidente della *Società Albanese*, si è recata presso il Ministro degli Stati Uniti colà residente e lo ha interessato sulla sorte di coloro che muoiono di fame in Albania. Il signor Ministro ha ricordato le manifestazioni umanitarie e filantropiche dei cittadini della Grande Repubblica Americana a riguardo degli Albanesi, ed ha testimoniato il grande interesse che verso questa nazione prende il ricchissimo e ben noto filantropo, l'on. signor Crane.

La delegazione ha attirato l'attenzione del Ministro sulla mancanza assoluta dei viveri in Albania e la inutilità di soccorsi in denaro, i quali hanno per risultato di far elevare di un tratto i prezzi senza soddisfare ad alcun bisogno. Il Ministro ha promesso di fare i passi necessari per ottenere risultati pratici con l'invio di viveri dall'America.

Gli Albanesi della Colonia di Bukarest han pensato di inviare cereali come granturco e frumento a Kortcha e Berat, ma si va incontro alle difficoltà del trasporto reso impossibile per terra, via Salonico: non resta, dunque, che la strada di Qyprili (Bukarest, Rustchuk, Nich, Qyprili) e di là continuare il trasporto con bestie da soma. Ma per far questo occorre l'autorizzazione del Governo bulgaro e il suo concorso. E il Ministro degli Stati Uniti ha promesso d'intervenire presso il signor Radoslavoff a Sofia.

Secondo noi il mezzo più pratico per sollevare l'estrema miseria degli Albanesi, sarebbe di inviare due battelli carichi di farina l'uno a Saranto (Santi Quaranta) e l'altro a Smana, al nord di Vallona. Il primo approvvigionerebbe Argyrokastro e Kortcha e il secondo Berat, Elbasan ecc. Ma per questo occorrerebbe il consentimento unito dell'Italia e delle altre Potenze dell'Inte a da una parte, e della Grecia ed Austria-Ungheria dall'altra. E non v'ha che gli Stati Uniti, Potenza neutra, che possa prendere simile iniziativa.

Si legge nel quotidiano Albanese *Dielli* di Boston che la grande Società Federativa Panamericana, « *Vatra*, » ha destinato Machmed bey Konitza come suo delegato per il lavoro in difesa degli interessi Albanesi. Mehmed bey Konitza è stato delegato del Governo provvisorio Albanese a Londra

durante la Conferenza degli Ambasciatori in quella città (1912-1913) e in seguito delegato Albanese alla Commissione Internazionale di Controllo a Durazzo e si reca ora a Losanna a fine di collaborare con i suoi compatriotti che sono colà a lavorare da due anni.

La serie delle conferenze in favore dell'Albania continua sempre negli Stati Uniti e noi siamo felici di poter notare l'infaticabile attività dei gentili missionari, signore e signora Keneddy. Negli ultimi giorni dell'ultimo passato aprile questi nobili Albanofili hanno fatto due lunghe conferenze, l'una a Hope Chapel a Boston e l'altra nella « Congregational Church » a Wallesley Mass. E al principio di Maggio ne hanno tenuta un'altra alla « Congregational Church a Notik Mass, accompagnandola con proiezioni geografiche, rappresentanti scene di Albania.

Il Rev. Fan S. Noli, presidente della « *Vatra* », ha fatto anch'egli una lettura davanti ad una Associazione femminile nella Chiesa Episcopale, a Newton Highlands. Quaranta dame si sono immediatamente iscritte al « Committee of Friends Albanian Independence ». (Comitato degli amici dell'Indipendenza di Albania).

In seguito ad uno *speech* che lo stesso Rev. Fan Noli ha tenuto a « Clark Hall » Brockton, Mass, davanti l'Associazione « Brockton Civic Forum » soltanto nuovi soci hanno aderito al Comitato degli amici dell'Indipendenza di Albania. Si vede che il numero dei soci di questo Comitato aumenta di giorno in giorno.

L'esposizione degli affari di Albania che F. S. Noli ha fatto davanti agli studenti della « Jale University » nella vasta sala del Klub « Kosmopolitan Corda Fratres » ha avuto un gran successo.

E noi de la *Nazione Albanese* ci congratuliamo sinceramente col nostro amico Rev. Fan S. Noli.

Con gli avvenimenti attuali in Europa non si può mai sperare che la questione Albanese ed il martirio di una piccola nazione possano tener occupata l'attenzione del pubblico. Ma non è così per l'America ove si gode la calma ed ove le questioni di natura puramente umanitaria e filantropica attirano sempre l'attenzione degli scienziati al pari di quella del pubblico.

Emozionati dalle sofferenze del nostro popolo martirizzato dai greci, un Comitato è stato istituito a New York per raccogliere fondi in soccorso degli Albanesi. Questo Comitato è composto dalle persone seguenti: Ch. Crane, di Chicago; prof. Sam. Train Dutton dell'Università di Columbia, membro della Commissione Cornegie per l'inchiesta sui Balkani nel 1913; Rev. Fr. Lynch, editore del *Christian York*; Rev. J. Wesley Hill, presidente del Forum per la pace internazionale; Wil. Willard Howard ecc.

Il *Christian York* ha consacrato, pochi mesi or sono, un numero intero sul martirio degli Albanesi da parte dei greci; il prof. Sam Train Dutton e W. W. Howard, entrambi i quali han visitato l'Albania verso la fine dell'estate passato ed hanno pubblicato pagine sincere, al pari di M. M. P. Willett e Aubery Herbert, quest'ultimo membro del Parlamento inglese.

Di fronte a queste azioni umanitarie e disinteressate, i





Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"

greci, a mezzo del loro organo in New York, l'*Atlantis*, non arrossiscono di spingere l'indecenza fino a vomitare le più ignobili accuse contro il venerando Comitato e il suo valoroso membro, signor Howard. E' interesseantissimo dal punto di vista morale e fisiologico vedere fino a quale degradazione di ignominia felina sono potuti diacendere i *bravi greci*.

I nostri confratelli americani, *Dielli* di Boston e *Koha* di Jamestown consacrano lunghi articoli di protesta e riconoscenza per l'iniziativa presa dal *Christian York*.

« I BALKANI IN BALKANIA »

Dall'anno 1413 in cui Janina fu presa dai turchi, l'Albania è sconosciuta all'Europa, è sconosciuta ai suoi vicini più prossimi, e, si può dire, è sconosciuta a sè stessa. Chi crederebbe che nessun viaggiatore straniero ha attraversato mai le montagne al centro della Mirdita prima del 1909?

Da Uskup (Skupi) fino all'Adriatico, le località di Prishtina, Mitrowitza, Ipek, Prizrend, Oroschi, Ljuma, il paese dei Mirditi, Scutari, Dulcigno, Antivari, S. Giovanni di Medua, Durazzo ecc. ecc. tutti questi nomi, divenuti subitamente celebri, rispondono a fatti veri e reali, ricordano talvolta paesaggi sublimi e interessi umanitari, narrano passioni ed emozioni che formano il sostrato di avvenimenti attuali.

Che cosa sarà l'Albania? Quali saranno i suoi confini? Come si rannoderà al resto del mondo? Qual'è il suo avvenire politico, economico, internazionale? Quali saranno le influenze che si eserciteranno su di essa? Quale sarà il suo futuro Governo?

Dal punto di vista Albanese si vede bene che non vi ha altra soluzione che una larga autonomia, ma un'autonomia in maniera pienamente indipendente e nettamente circoscritta. Bisogna che l'Albania sia libera.

La situazione geografica dell'Albania nel suo triplice fronte, la sua situazione religiosa nella sua triplice credenza, i suoi vicini con la loro triplice influenza, la tengono sempre subordinata e l'agitano senza posa; è per ciò che questo sventurato e bel paese si è attardato nel ristagno e nell'anarchia.

L'Albania non è un paese morto; e pieno di vita, e, oso dirlo, in piena difensiva contro i paesi vicini. L'Albania non reclama che una cosa: la sua libertà e « il suo fucile nella Montagna. » Nessuno l'ha soggiogata e nessuno la soggiogherà, se non a prezzo di sacrifici incredibili i quali, senza dubbio non saranno mai ricompensati.

Un migliaio di *Männlicher* nelle mani di questi rampicanti terrebbero in iscacco nei passaggi delle loro montagne inaccessibili, interi reggimenti e Corpi di esercito. Per essere padroni dell'Albania bisognerebbe scovare i suoi abitanti nei loro nidi di aquila, ed eventualmente distruggerli fino all'ultimo. Il bel lavoro!

Una popolazione bellicosa e indipendente di montanari energici, agili e audaci; uomini tutti armati di fucile e buoni tiratori; cristiani e musulmani che vogliono, innanzi tutto, restare liberi, vivere sotto le loro leggi tradizionali, opporsi a tutte le autorità straniere; che non sono punto forzatamente ostili agli stranieri, ma pieni di diffidenza verso chi tenterebbe contrariarli nelle loro imprese; particolaristi decisi, tale è questa nazionalità (perchè l'idea nazionale in Albania domina tutto, anche la stessa religione); tale è questa nazionalità con la quale la Turchia ha dovuto fare i conti per parecchi secoli e con la quale l'Europa dovrà farli da ora innanzi.

Si dice: « i Balkani ai Balkanici ». Ma gli Albanesi sono anch'essi Balkanici, però coi fatti sono i soli che sieno rimasti indomati. Nessuna Potenza è stata finora tanto forte e non sarà, senza dubbio, giammai così forte per vincerli.

(*Etudes Diplomatiques*)

GABRIEL HANOTAUX
de l'Académie Française

Parlando della grande famiglia Albanese che la religione non ha potuto dividere e neppure cominciare a dividere, il signor G. L. Jarray, che è stato l'ultimo in tempo a percorrere l'Albania in tutt'i versi, studiando il carattere e i costumi degli abitanti, ha scritto: « L'Albanese musulmano è con l'Albanese cattolico di Mirdita e di Djakova, con l'Albanese ortodosso di Elbassan, o di Berat in rapporti così cordiali, come le genti di Europa di religione diversa possano esserlo tra loro. « E affrontando direttamente il problema religioso, lo stesso scrittore seguita: » Sarà possibile che l'Albanese musulmano è incapace di progresso e di organizzazione perchè professa la fede di Maometto? La sola testimonianza che io posso riportare è che allo stato di civiltà attuale io non ho notato differenze tra gli Albanesi delle tre religioni e nulla mi è sembrato più rassomigliante a un montanaro cattolico di Mirdita che un abitante musulmano di Ljuma, o un bey di Scutari o di Tirana. »



* * * PARIGI, 4 agosto. — Si legge nei giornali: Il Re del Montenegro ha ricevuto lungamente Essad Pascià.

* * * PARIGI, 4. — L'*Agenzia dei Balcani* dice di apprendere da fonte diplomatica qualche altro particolare intorno alla rivolta Albanese. La rivolta che è stata provocata dai maltrattamenti bulgari, continua ad estendersi rapidamente. Altri 20 mila insorti bene armati occupano la regione tra Elbassan e Dibra. Anche gli Albanesi armati ed arruolati dall'Austria, come si sa, si sono ribellati, ma sono stati ripresi dagli austriaci che li hanno impiccati fra atroci torture. Gli insorti tuttavia, sempre secondo le notizie dell'*Agenzia*, sono padroni della situazione.

* * * LONDRA, 11. — Il « Daily Mail » ha da Atene: Gli abitanti mussulmani dell'Albania si sono sollevati contro gli austriaci, la cui influenza è scomparsa. La notizia che truppe turche sono state inviate in Galizia ha prodotto un considerevole danno all'influenza austriaca in tutti i territori meridionali della penisola balkanica.

* * * LONDRA, 16. — Il *Times* riceve dal suo corrispondente balkanico che la rivolta Albanese contro gli austriaci si allarga e si rinforza continuamente. Un grande numero di giovani Albanesi che gli austriaci cercavano di arruolare a El Bassan, Tirana a Scutari, sono fuggiti nelle montagne, formando bande le quali attaccano i convogli austriaci portanti provvigioni e munizioni.

* * * PARIGI, 17. — I giornali hanno da Albano: Secondo notizie qui pervenute un distaccamento Albanese ha occupato i centri di rifornimento austriaci di Alessio e di Croia e si è impadronito di tutti gli approvvigionamenti. Il movimento rivoluzionario Albanese aumenta e minaccia la sicurezza degli austro-bulgari.

Bricoli Alessandro, responsabile

Tipografia Editrice « Ulpiano » via Ulpiano 31-33